

Il Ponte delle Catene

Mentre, a piedi, attraverso questo ponte detto delle Catene, che collega, scavalcando la Lima, due minuscole frazioni (Chifenti e Forno-li) di due diversi comuni (Borgo a Mozzano e Bagni di Lucca), mi interrogo sull'importanza della sua testimonianza storica e culturale, sul valore ancora oggi integro del suo disegno, sulla bellezza assoluta dell'oggetto in sé completamente e forse volutamente svincolata da tutto il contesto circostante. Istintivamente mi viene da rispondermi che questo ponte è bello, proprio perché fa riferimento agli elementi fondanti del fare architettura, risponde semplicemente e con elegante correttezza formale a quelli che sono i presupposti di base imposti dalla forza di gravità e dal saper costruire.

Una delle definizioni di "architettura", che mi ha più convinto, è quella che la descrive come la risposta puntuale e intelligente all'esigenza, da sempre sentita, di "attraversare lo spazio". E con questo ponte si realizza proprio questo assunto, si attraversa e mentre sul suo tavolato si scavalca la profonda incisione del fiume se ne è pienamente coscienti e rassicurati, non tanto dalla potenza delle strutture che ci sorreggono, ma soprattutto dalla loro forma, dal loro disegno che percepiamo in armonia e in giusto contrasto con quella forza di gravità, che spesso ci condiziona, ma che in definitiva ci permette di vivere nei nostri usuali contesti spazio temporali. Ma che strano! Mi sono detto. Tutti questi pensieri solo per attraversare un ponte sulla Lima? Il fatto forse è che questo non è un ponte qualsiasi, ma è un ponte particolare, un ponte che ha una storia che merita di essere raccontata.

E allora eccola la storia per chi non la sa. C'era una volta ... un Duca, si chiamava Carlo Lodovico di Borbone ed era a capo del Ducato di Lucca. Erano gli anni '30 dell'800 e il Duca, che aveva idee moderne e lungimiranti, nonostante che il suo piccolo stato non navigasse affatto nell'oro e che le spese di corte facessero spesso esaurire tutte le entrate, aveva impostato la sua politica di governo sulla necessità di dotare il piccolo ducato di tutte le

infrastrutture più moderne. E sono tante le opere pubbliche che riuscì a realizzare: infatti collegò la città alla rete ferroviaria del Granducato di Toscana con la ferrovia Pisa - Lucca, quella ancor oggi esistente, che fu per questo la prima ferrovia "internazionale" perché attraversava, presso Ripafratta, la frontiera fra due stati sovrani. Fece arrivare a Lucca l'acqua pura di Guamo con un perfetto acquedotto che proveniva dal Monte Pisano. Fece indirizzare il corso del fiume Serchio che spesso dava problemi di alluvioni. Fece costruire un osservatorio astronomico "la Specola" per approfondire gli studi astronomici; dotò l'università cittadina di un orto botanico e di laboratori scientifici per gli studi biologici. E poi la città tutta venne curata, abbellita e ristrutturata; è di questo periodo la sistemazione della piazza dell'Anfiteatro, la copertura dei fossi interni e la sistemazione della passeggiata sulle mura; volle poi che due importanti località turistiche attirassero nel piccolo ducato facoltosi villeggianti: Così si abbellì Viareggio sul mare, dove si costruì una grande residenza per la corte e poi si potenziò Bagni di Lucca, località termale alle falde degli Appennini. In quasi tutte queste operazioni il nostro duca aveva al suo fianco un personaggio intelligente ed efficiente, che riusciva a dare forma e sostanza alle richieste della committenza governativa: si trattava dell'Architetto Lorenzo Nottolini, che praticamente, anche se mai degnamente celebrato, è stata la persona che è riuscita a dare alla città di Lucca quella sua attuale immagine signorile ed elegante, magistralmente sovrapposta alla sua antica gloria medievale. Così quando si trattò di rifare un ponte sulla Lima, che era stato distrutto da una piena, si dette incarico al Nottolini di rifarlo, ma, siccome il Duca era uomo di mondo, che aveva viaggiato per tutta l'Europa, chiese al suo architetto che fosse un ponte talmente "moderno" da poter diventare l'ingresso di rappresentanza della nuova stazione termale di Bagni di Lucca, dove tra l'altro si stava inaugurando uno

dei primi casinò europei. Per questo l'architetto partì per Londra, dove si cominciavano a realizzare i primi ponti in acciaio, ai tempi (siamo nei primi decenni dell'800) meraviglia della nuova scienza delle costruzioni, ma soprattutto della possibilità di utilizzare i nuovi materiali messi a disposizione dall'epopea della rivoluzione industriale. Di ponti fin dall'antichità se ne erano costruiti a decine anche sulla Lima, anche nel punto dove adesso si doveva costruire quello nuovo, ma erano da sempre uno uguale all'altro, tutti ponti realizzati in pietra, tutti ponti costituiti da uno o più archi, come quello detto del Diavolo che un po' più a valle attraversava il Serchio. Per evitare di chiudere troppo il passaggio dell'acqua si facevano ponti con archi molto larghi, che poi, per forza di cose diventavano anche molto alti e quindi i ponti erano tutti a schiena d'asino: bisognava salire per poi ridiscendere dall'altra parte. I nuovi ponti di Londra invece erano realizzati in ferro e l'arco invece di averlo sotto, lo avevano sopra e rovesciato: si trattava di una struttura esile e leggera alla quale il ponte stava appeso. Rovesciando l'arco infatti gli sforzi di compressione assorbiti dalla pesante struttura in pietra, venivano "magicamente" trasformati in sforzi di trazione che le nuove esili e leggere strutture in acciaio potevano facilmente sostenere. Il ponte veniva così "sospeso" lasciando praticamente tutta la luce dell'alveo libera per il passaggio dell'acqua. Per i primi dell'800 è una grande novità e il Nottolini architetto-ingegnere, facilmente se ne appropriò. In particolare rimane affascinato da un ponte sul Tamigi l'Amersmith Bridge, tanto che tra le sue carte, se ritroverà un'incisione con il disegno di quel ponte, che ancora oggi esiste, anche se non più nella versione originale. Comunque appena tornato a Lucca, siamo verso il 1840, progetta il ponte sulla Lima ed è un ponte sospeso assolutamente essenziale nel disegno, contraddistinto e definito da due archi o meglio da due parabole tangenti nei vertici: una coincidente con l'andamento della funicolare a cui è appeso il ponte e l'altra contrapposta, ma con una curvatura solo accennata che segue l'andamento dell'impalcato, ovvero del piano di transito. Un ponte così, costituito da una struttura tanto ardita, ma strutturalmente minimale, aveva

bisogno di un qualche elemento che ne facesse apprezzare l'importanza e l'arditezza. Per questo il nostro architetto modella i due grandi sostegni delle catene, come due grandi portali, come se fossero due grandi archi di trionfo che marcano i due ingressi e sottolineano l'arditezza dell'opera, visto che danno la possibilità di misurare la distanza libera che il ponte attraversa. Il nuovo ponte doveva rappresentare l'ingresso meraviglioso per i facoltosi villeggianti a quel paese effimero del divertimento rappresentato appunto da Bagni di Lucca, che aspirava a fare concorrenza anche alle grandi stazioni termali europee come Baden Baden, St Moritz, Montecatini. Tutto questo compiutamente non si è mai realizzato, perché il nostro Duca nel 1847, spaventato da qualche sparuto moto rivoluzionario, ma soprattutto sull'orlo della bancarotta, abdicò in favore del Granducato di Toscana; i lavori si interruppero anche se erano già a buon punto e anche l'architetto Nottolini morì nel 1851. Il ponte però fu terminato nel 1860 sotto la reggenza di Bettino Ricasoli e una lapide ne ricorda l'inaugurazione riconoscendo comunque il merito dell'ideazione e della costruzione del ponte al Nottolini. Devo dire che oggi è emozionante attraversarlo e camminarci sopra, è come toccare la preziosa pittura a olio di un quadro del Fattori; l'oggetto ponte si percepisce davvero come un'opera d'arte avulsa dal territorio; potrebbe essere in un altro luogo e non cambierebbe niente. È un'opera di architettura, l'abbiamo detto, perché attraversa uno spazio, ma è anche un'opera di grafica che disegna linee e tratteggi che si intersecano tra loro (catene e tiranti) e alla fine qualificano, anche lo spazio banale e dimesso delle due frazioni che si affacciano sulle due sponde del fiume e che trovano davvero una qualche difficoltà a dialogare con il linguaggio aulico di questo ponte scaturito dai progressi di una scienza e di una tecnica assolutamente esotiche e poi caduto e rimasto qui come una grande astronave in panne.

Dopo averlo attraversato sono sceso nel greto del fiume e da sotto mi è sembrato che fosse ancora più bello, perché i suoi perfetti andamenti, matematici e geometrici, si lasciavano ammirare in contrasto finalmente con la essenziale infinità di quel cielo estivo sereno e blu come un lapislazzulo. PITINGHI